

IL “CANNOCCHIALE” DELLO STORICO

MITI E IDEOLOGIE

41

Direttore

Daniele SANTARELLI
Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli

Comitato editoriale

Luca AL SABBAGH
Università degli Studi di Trento

Vincenzo LAGIOIA
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Domizia WEBER
Università degli Studi di Siena

Comitato scientifico

Francesco BERETTA
Centre national de la recherche scientifique

Paula C. CLARKE
McGill University

Corinne LUCAS-FIORATO
Université de la Sorbonne Nouvelle Paris 3

Jean-Claude MARGOLIN †
Université François-Rabelais de Tours

Jacques REVEL
École des Hautes Études en Sciences Sociales

Mario ROSA
Scuola Normale Superiore di Pisa

François ROUDAUT
Université Paul-Valéry Montpellier 3

Herman Heinrich SCHWEDT
Archivio diocesano di Limburgo-Francoforte

Sandra SECCHI OLIVIERI
Università degli Studi di Padova

Marie-Françoise VIALON
Université Jean Moulin Lyon 3

Fondatore della Collana

Achille OLIVIERI †
Università degli Studi di Padova

IL “CANNOCCHIALE” DELLO STORICO

MITI E IDEOLOGIE

La collana trae la sua genesi da una lettura di Galileo: la scoperta di una forma nuova di sapienza. I temi sviluppati riguardano: l’influenza di Erasmo e di Galileo nella cultura europea; il ruolo di Montaigne e del Sarpi; lo studio delle strutture e delle congiunture economiche e sociali, nonché delle sensibilità religiose, politiche e ideologiche in età moderna e contemporanea; le dinamiche del dissenso politico e religioso nella storia. Le metamorfosi della mentalità pertanto accompagnano le ricerche dello “storico sperimentale”. I testi proposti sono sottoposti a procedura di referaggio a doppio cieco (*double-blind peer review*).

Vai al contenuto multimediale



Questa pubblicazione è basata su una ricerca finanziata dalla School of Literature Language and Media della University of the Witwatersrand.

Luigi Robuschi

Il sacerdote ideale

Il IV libro dei *Ragionamenti* di Giovanni Maria Memmo





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2463-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2019

Indice

- 9 Introduzione
- 79 Nota al testo
- 83 *Delli Ragionamenti del Dottor et Cavalier Messer Giovan Maria Memo.
Libro Quarto*
- 171 Appendice documentaria
- 173 Ringraziamenti
- 175 Indice dei nomi

Introduzione

La “strada stretta”

Tra conciliarismo ed evangelismo

Una volta divenuto re di Napoli, Carlo di Borbone, figlio del re di Spagna Filippo V e di Elisabetta Farnese, abbandona il ducato di Parma e Piacenza portando con sé il cospicuo archivio di famiglia per non lasciarlo in mano agli Asburgo. Tra il materiale giunto da Parma, vi è anche un piccolo manoscritto rilegato dalle modeste dimensioni. Il volumetto in quarto, depositato presso la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III con la segnatura Ms. XIII F43, viene identificato da Federica Ambrosini, che lo segnala nel suo fondamentale contributo su Giovanni Maria Memmo, intitolato *Profilo ideologico di un patrizio veneziano del '500*¹, ed è successivamente richiamato anche da Donati ne *L'idea di nobiltà in Italia*² e da Gino Benzoni, nella voce da lui curata per il *Dizionario Biografico Italiano*³.

Intitolato *Delli Ragionamenti del Dottor et Cavalier M. Giovan Maria Memo Libro Quarto*, il testo propone la continuazione dei primi tre libri, raccolti in volume e pubblicati da Memmo nel 1564 per i tipi di Gabriele Giolito de' Ferrari — anche se alcuni esemplari riportano come anno di pubblicazione il 1563, probabilmente per porre l'opera in relazione con la chiusura del concilio di Trento —⁴.

Dopo la recente edizione critica del *Dialogo politico*⁵, si è sentita l'esigenza di pubblicare anche questo inedito contributo del Memmo, non tanto per soddisfare un desiderio di completezza, quanto per sottolineare il fondamentale significato che il quarto libro riveste per la vicenda personale dell'autore, e

1. F. AMBROSINI, *Profilo ideologico di un patrizio veneziano del '500*, «Studi Veneziani», n.s., VIII, 1984, pp. 77–107.

2. C. DONATI, *L'idea di nobiltà in Italia (secoli XIV–XVIII)*, Laterza, Roma–Bari 1988, p. 121.

3. G. BENZONI, *Memmo (Memo) Giovan Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXIII, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2009, *ad vocem*.

4. E. SCARPA, *Plagi machiavelliani in un Dialogo di Giovan Maria Memmo*, in E. SCARPA, *Intorno a Machiavelli*, Fiorini, Verona 2000, pp. 215–252: p. 215, n.

5. I primi tre libri dei *Ragionamenti* vennero pubblicati a Venezia presso Gabriele Giolito de' Ferrari nel 1564 col titolo *Dialogo del Magnifico Cavalier Messer Giovan Maria Memmo nel quale dopo alcune filosofiche dispute, si forma un perfetto prencipe, ed una perfetta republica, e parimente un senatore, un cittadino, un soldato, ed un mercante*. Tale opera, intitolata semplicemente *Il Dialogo Politico di Giovanni Maria Memmo*, è stata pubblicata nel 2017 per la casa editrice Aracne di Roma e curata da chi scrive. Da questo momento in avanti, al fine di evitare confusione, i primi tre libri verranno definiti come *Dialogo* e il quarto come *Ragionamenti*.

anche per il ruolo che esso pare abbia avuto all'interno della temperie politica, culturale e, soprattutto, religiosa successiva alla chiusura del concilio di Trento.

Prima di analizzare il contenuto del manoscritto, è tuttavia opportuno avanzare qualche ipotesi sulla datazione. Il dedicatario, Alessandro Farnese jr., non è di grande aiuto, considerando che il potentissimo nipote di papa Paolo III, eletto al cardinalato a soli quattordici anni⁶, morì ben dieci anni dopo il Memmo. Tuttavia, all'interno della dedicatoria vi è un prezioso riferimento alla morte del poeta veneziano Bernardo Cappello, avvenuta tra il 7 e l'8 marzo 1565⁷. A questo primo appiglio cronologico se ne può aggiungere un altro. Alla c. 3 (non numerata nell'originale) si legge la seguente dicitura: *Es. n° 26 Gio. Maria Memo lib° 4^{to}*, da cui si ricava la probabile esistenza di altri esemplari. L'ipotesi è confermata dal rinvenimento, presso la Biblioteca nazionale Braidense, di un manoscritto intitolato *Ragionamenti del Dottore, et Cavaliere M. Giovanmaria Memo Delle Virtù, et Perfettioni convenevoli alli Sacerdoti*⁸. Benché la struttura interna del testo sia pressoché identica rispetto alla copia conservata a Napoli, in quella braidense sono tuttavia state riscontrate alcune importanti differenze che si rivelano fondamentali per la datazione della prima stesura.

Anzitutto la lettera dedicatoria, indirizzata al *Santissimo Signor Nostro Pio Quarto Pontefice Massimo*, nella quale Memmo esprime la propria gratitudine per l'assegnazione al figlio Nicolò del «decanato di Civaldal de belù»⁹, che alleviava i gravi danni sofferti dai terreni di famiglia, soggetti ad annuali inondazioni per la vicinanza del fiume Botenigo. Memmo aggiunge inoltre che, essendo Nicolò prostrato da una «continua indisposition», sarebbe venuto di persona ad omaggiare il pontefice benché si trovasse «in età di anni sessanta». Considerando che Memmo era nato tra la fine del 1503 e l'inizio del 1504, si può desumere che la lettera dedicatoria venisse scritta nel 1564.

6. G. BENZONI, *Paolo III*, in *Enciclopedia dei papi*, III, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2000, pp. 91–III: p. 99.

7. F. FASULO, C. MUTINI, *Cappello, Bernardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVIII, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1975, *ad vocem*. Secondo il Serassi, invece, il Cappello sarebbe morto il 18 marzo (P. SERASSI, *La vita di M. Bernardo Cappello*, in B. CAPPELLO, *Rime...*, a cura di P. Serassi, II, appresso Pietro Lancellotti, Bergamo 1753, pp. III–XXVII: p. XXIV).

8. Il testo, conservato nella sezione manoscritti della Biblioteca nazionale Braidense con la segnatura Ms. AF_IX.70 e intitolato *Ragionamenti del Dottore, et Cavaliere M. Giovanmaria Memo Delle Virtù, et Perfettioni convenevoli alli Sacerdoti*, proviene dal Collegio dei barnabiti di Sant' Alessandro di Milano. La lettera dedicatoria a papa Pio IV è stata acclusa nell'appendice documentaria del presente volume. Per ulteriori informazioni, si rimanda alla scheda aggiornata da Barbara Maria Scavo https://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=106423. I successivi riferimenti alla copia conservata alla Braidense verranno segnalati con A. Alcune iniziali riflessioni relative alle due copie manoscritte dei *Ragionamenti* sono state recentemente presentate in L. ROBUSCHI, *I manoscritti dell'inedito IV libro dei Ragionamenti di Giovanni Maria Memmo: analisi e confronto*, in D. ARECCO (a cura di), *Volte della modernità nella cultura europea*, Città del silenzio, Genova 2018, pp. 25–46.

9. A, c. 2r.

Un'altra preziosa informazione per datare i *Ragionamenti* deriva dalla seconda macroscopica differenza che emerge dalla collazione dei due manoscritti. Se, come è stato anticipato, i contenuti degli interventi sono sostanzialmente identici, a variare sono i nomi dei protagonisti. In particolare, mentre nella copia napoletana le discussioni avvengono nella vigna del cardinale Ippolito d'Este, in quella milanese si svolgono presso la villa del cardinale Rodolfo Pio da Carpi¹⁰. Dal momento che quest'ultimo morì il 2 maggio 1564, è possibile concludere anzitutto, in mancanza di altre copie del manoscritto, che la copia braidense sia precedente rispetto a quella conservata presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, e, in secondo luogo, che il *terminus ante quem* sia da considerarsi appunto la morte del “cardinal Carpi”¹¹. È pertanto ipotizzabile

10. Interessante sottolineare come le vigne del cardinale di Ferrara e quella del cardinale Pio da Carpi fossero assai vicine l'una all'altra. Secondo la mappa di Roma di Pirro Ligorio, infatti, i due edifici erano separati dalla vigna Grimani, sede della seconda giornata del *Dialogo* (R. SAMPERI, P. ZAMPA, *La vigna Grimani “in Monte Caballi”: reddito e prestigio*, in C. FURLAN, P. TOSINI (a cura di), *I cardinali della Serenissima. Arte e committenza tra Venezia e Roma (1523–1605)*, Silvana Editoriale, Milano, 2014, pp. 367–387). Per una recente descrizione della vigna del cardinal Carpi, si rimanda a S. EICHE, *Cardinal Giulio della Rovere and the Vigna Carpi*, «Journal of the Society of Architectural Historians», 45/2, 1986, pp. 115–133. L'accurata analisi proposta dall'autrice utilizzando inediti documenti d'archivio, oltre a fornire preziose informazioni sulla struttura della villa, consente anche di avere un'idea della numerose, antiche statue che abbellivano il giardino, citate anche da Ulisse Aldrovandi.

11. Fino al 1550, la biografia del Pio si adatta perfettamente al profilo di cardinale cui Memmo intende rivolgersi. Era accomunato ad Ippolito II d'Este e ad Alessandro Farnese non solo dal fatto di essere un cardinale dinastico, ma anche dall'essere tra i più autorevoli membri del sacro Collegio. Come molti dei protagonisti delle diverse versioni del *Dialogo*, anche Rodolfo aveva iniziato la propria carriera ecclesiastica nei ranghi dell'Ordine di Malta e aveva ricevuto la berretta cardinalizia da papa Paolo III. Aveva studiato a Padova filosofia e teologia quando la città era frequentata anche da Memmo e aveva intrapreso, come aveva fatto il Truchsess, una riforma del clero della diocesi di Faenza, alla quale era stata assegnato nel 1528. Infine, dopo la fallimentare legazione in Francia del 1537, si era progressivamente avvicinato alla fazione imperiale. Dal 1550, tuttavia, il suo atteggiamento pare mutare in relazione alla sua partecipazione al Sant'Uffizio, che lo portò su posizioni vicine a quelle di Gian Pietro Carafa. Fino a quel momento, infatti, appare vicino all'ala filo imperiale e moderata del sacro Collegio. In una lettera che Gasparo Contarini invia a Reginald Pole il 12 maggio 1537 e riportata da Mayer, il cardinale veneziano si augurava che «te, ac Reverendissimum Carpensensem nobis adesdes, ut pluribus operam dantibus Respublica Christiana facilius instauretur» (T.F. MAYER, *The Correspondence of Reginald Pole, I, A Calendar 1518–1546: Beginnings to Legate of Viterbo*, Ashgate, Aldershot, 2002, pp. 159–160). A conferma di tale posizione del Pio può essere riportato il suo sostegno alla candidatura dello stesso Pole durante il conclave da cui uscì eletto Giulio III (M. FIRPO, *La presa di potere dell'Inquisizione romana (1550–1553)*, Laterza, Roma–Bari 2014, pp. 20–21). Tuttavia, una volta che i suoi legami con l'Inquisizione divennero più stretti, la posizione del Pio mutò e, quando nel conclave successivo Carafa propalò accuse di eresia nei confronti di Pole e Morone, egli replicò di non poterli sostenere, in quanto la «consentiva gli repugnava» (ivi, p. 42; pp. 58–59). Fondamentale, pertanto, fu il suo contributo nel far sfuggire la tiara al Pole nel conclave del 1555 e, di conseguenza, nel far eleggere proprio il Carafa. Al Kalak riferisce che, anche dopo l'assoluzione del Morone sotto Pio IV, il cardinale di Carpi conservò copia degli atti processuali per servirsene in conclave. «Nell'imminenza della morte di Pio, la documentazione sarebbe passata a Michele Ghislieri che, tenendola “nella sacchozza”, avrebbe ottenuto la tiara nel 1566» (M. AL KALAK, *Pio, Rodolfo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXIV, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2015, *ad vocem*). Difficile conciliare l'intransigenza dottrinale del Pio e la sua presenza, al fianco del Morone, nella copia braidense dei *Ragionamenti* del Memmo. Volendo escludere l'ignoranza dell'autore in relazione alle tensioni intercorrenti tra i due porporati, bisogna concludere che, forse,

che i *Ragionamenti* siano stati redatti da Memmo all'interno di un'operazione di promozione personale tesa a raccogliere il maggior numero di frutti dalla recente pubblicazione del *Dialogo*.

I dedicatari, ovvero un papa e un nipote di papa, evidenziano un indirizzo ormai consolidato nella ricerca del Memmo di acquisire i propri patroni all'interno dei massimi livelli della curia pontificia.

Se fino a quel momento, con la sola esclusione del cardinale fiorentino Niccolò Ridolfi¹² — che comunque, in quanto titolare del vescovado di Vicenza, rimaneva fortemente ancorato allo Stato veneziano — i destinatari delle opere del Memmo erano stati influenti laici ed ecclesiastici appartenenti al patriziato lagunare¹³ o membri e affiliati alla casa d'Asburgo,¹⁴ a partire dai *Ragionamenti* egli si rivolse unicamente a figure apicali della corte romana.

Difficile dire se Memmo ebbe con i dedicatari rapporti diretti. Almeno nel caso del Farnese è ipotizzabile una certa conoscenza, forse maturata nel corso di una delle visite di quest'ultimo a Venezia o a Padova. Quel che è certo, tuttavia, è che un altro membro di casa Farnese frequentò assiduamente ambienti comuni, o almeno vicini a quelli del Memmo, e che pertanto avreb-

le posizioni espresse da Pio fossero legate più all'ambizione di essere eletto papa che ad una vera e propria appartenenza all'ala più ortodossa del sacro Collegio. Non era certo un segreto ch'egli ambisse al papato, che gli fu effettivamente portata di mano nel conclave del 1559 grazie al sostegno spagnolo, ma, a detta dell'ambasciatore Alvise Mocenigo, gli sfuggì per l'opposizione del cardinale Ippolito d'Este (L. MOCENIGO, *Relazione di Roma*, in E. ALBÈRI (a cura di), *Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato durante il secolo Decimosesto*, X, Società Editrice Fiorentina, Firenze 1857, pp. 23–64: p. 41). Si può insomma ipotizzare che la rivalità tra Pio e Morone derivasse unicamente dalla competizione nella corsa al soglio di Pietro e non da differenti posizioni in materia di fede. Difficile, altrimenti, spiegare il fatto che, malgrado tutto, il "cardinal di Carpi" avesse «staunchly defended» Morone contro Paolo IV (M. PATTENDEN, *Pius IV and the Fall of The Carafa. Nepotism and Papal Authority in Counter-Reformation Rome*, Oxford University Press, Oxford 2013, p. 94; M. FIRPO, *Inquisizione romana e Controriforma. Studi sul cardinal Giovanni Morone (1509–1580) e il suo processo d'eresia*, Morcelliana, Brescia 2005², p. 333). A parziale conferma di tale ipotesi, val la pena ricordare che il cardinal Carpi inserì il Morone tra i suoi esecutori testamentari.

12. Al Ridolfi il Memmo dedica il dialogo de *L'Oratore*, stampato a Venezia per Giovanni de Farri e fratelli nel 1545 (E.A. CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane* . . . , IV, presso Giuseppe Picotti, Venezia 1834, p. 506).

13. Memmo dedica al cardinale e patriarca d'Aquileia Marino Grimani la traduzione dell'opera del matematico Apollonio di Perge, realizzata dallo zio Giovan Battista Memmo. L'opera, intitolata *Apollonii Pergei philosophi, mathematicique excellentissimi Opera per doctissimum philosophum Johannem Baptistam Memum patricium venetum mathematicarumque artium in urbe veneta lectorem publicum, de graeco in latinum traducta, et noviter impressa* fu pubblicata a Venezia nel 1537 per i tipi di Bernardino Bindoni (CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, IV, cit., p. 509). Al doge Francesco Venier venne dedicata la versione manoscritta del primo libro del *Dialogo* nel 1554. Infine il terzo libro del *Dialogo* stampato nel 1564 trova l'ambasciatore e poi cardinale Bernardo Navagero come dedicatario (BENZONI, *Memmo (Memo) Giovan Maria*, cit.; CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, IV, cit., pp. 506–507).

14. A Carlo V e a don Diego Hurtado de Mendoza, ambasciatore imperiale presso la Serenissima, Memmo dedica i *Tre libri della sostanza e forma del mondo*, pubblicato a Venezia nel 1545 per Giovanni de Farri e fratelli. Nel 1548 Memmo dedicò una versione manoscritta del primo libro del *Dialogo* al futuro re di Spagna Filippo II e indirizzò i primi due libri del *Dialogo* all'imperatore Massimiliano d'Asburgo.

be potuto svolgere la funzione di *trait d'union*. Nel 1534, Ranuccio Farnese, fratello di Alessandro, aveva ottenuto dal nonno Paolo III la prestigiosa carica di priore di Venezia dell'Ordine di San Giovanni, vincendo la concorrenza del candidato locale, quel Giustiniano Giustinian che figurava tra i partecipanti dell'edizione rimasta manoscritta del *Dialogo*. La preferenza accordata al candidato sponsorizzato dal pontefice provocò un certo malcontento anche tra le autorità veneziane, le quali avevano visto in tale atto un'indebita ingerenza nella tradizionale autonomia con cui la Serenissima gestiva le nomine ecclesiastiche¹⁵. Malgrado tali tensioni, la continua presenza di cavalieri gerosolimitani nelle varie edizioni del *Dialogo*, confermata anche dal fatto che, nell'edizione giolittina, compaiano ben due membri di spicco dell'Ordine (il priore di Roma Bernardo Salviati e il cavaliere Federico Corner, a cui deve aggiungersi anche un ex cavaliere, ovvero Alvise Corner, il quale aveva vestito l'abito con la croce ottagonale prima di diventare cardinale), permette di avanzare l'ipotesi che il Memmo abbia potuto incontrare il priore Farnese, probabilmente per il tramite di Ludovico Beccadelli, che aveva studiato a Padova nello stesso periodo del Memmo, e dove si sarebbe recato nuovamente nel 1544 come precettore di Ranuccio¹⁶. La reciproca conoscenza, confermata da un rapporto epistolare segnalato da Aubert¹⁷, fu di grande aiuto per il Memmo, che proprio grazie all'influenza del Beccadelli, nunzio a Venezia tra 1550 e 1554¹⁸, poté ottenere per il figlio Nicolò un beneficio curato a Concordia. Se si tiene conto del fatto che questo fu, per almeno un decennio¹⁹, il solo successo ottenuto dal Memmo, povero di conoscenze e di mezzi, per aiutare il figlio, l'intervento di Beccadelli si rivelò davvero provvidenziale e fu probabilmente agevolato dalla comune visione politica e religiosa. Entrambi parteggiavano per il partito imperiale e avevano dimostrato forti simpatie per gli ambienti dell'evangelismo italiano

15. L. ROBUSCHI, *La croce e il leone. Le relazioni tra Venezia e Ordine di Malta (secoli XIV–XVIII)*, Mimesis, Milano–Udine 2015, p. 42.

16. A. GIGANTI, *Vita di monsignor Lodovico Beccadelli arcivescovo di Ragusa...*, in G. MORANDI (a cura di), *Monumenti di varia letteratura tratti dai manoscritti di monsignor Lodovico Beccadelli arcivescovo di Ragusa*, I/I, Istituto delle Scienze, Bologna 1797, pp. 1–68; G. ALBERIGO, *Beccadelli, Ludovico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VII, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1970, *ad vocem*; G. FRAGNITO, *Servizio della Chiesa, cultura umanistica e dissenso religioso*, in G. FRAGNITO, *Cinquecento italiano. Religione, cultura e potere dal Rinascimento alla Controriforma*, a cura di E. Bonora e M. Gotor, il Mulino, Bologna 2011, pp. 231–323. In particolare le pp. 270–276.

17. A. AUBERT, *Paolo IV. Politica, Inquisizione e storiografia*, Le Lettere, Firenze 1999, p. 115.

18. A corroborare un possibile incontro tra i fratelli Farnese e il Memmo contribuisce una lettera, inviata dal Beccadelli ad Alessandro Farnese in data 29 marzo 1550, nella quale il neo-nunzio a Venezia esprimeva la propria gratitudine per l'ospitalità concessagli nella residenza veneziana dei Farnese (*Monumenti di varia letteratura tratti dai manoscritti di monsignor Lodovico Beccadelli arcivescovo di Ragusa*, I/I, cit., pp. 95–96). La conferma dell'affettuoso rapporto tra il nunzio e i suoi potenti protettori giustifica l'ipotesi che il Memmo abbia avuto occasione di conoscere di persona il destinatario dei suoi *Ragionamenti* in uno dei suoi frequenti soggiorni veneziani tramite i buoni auspici del Beccadelli.

19. Come si è visto sopra, solo nel 1564 Memmo riuscì ad ottenere per Nicolò il decanato di Civald.

che sarebbero stati, di lì a poco, fatti oggetto delle attenzioni persecutorie dell'Inquisizione. Erano pertanto membri di quel gruppo assai eterogeneo e sfuggente su cui si sono appuntati recenti studi, grazie ai quali è stato possibile mettere in rilievo alcune figure di riferimento, che compaiono anche nel *Dialogo* e nei *Ragionamenti*, evidenziando così un'affinità del Memmo per la visione dottrinarica di cui questi personaggi si erano fatti promotori. Una visione che anche a Ranuccio, inserito a Padova in un circuito di insegnanti e di contatti fortemente imbevuto di spiritualismo valdesiano, doveva essere familiare. Come ricorda Gigliola Fragnito, oltre al grecista Lazzaro Bonamico compare tra le frequentazioni di quegli anni anche Giangiorgio Trissino, il quale era stato chiamato a verificare il livello di apprendimento del giovane Ranuccio. Ebbene, Bonamico e Trissino erano accomunati da interessi legati al circolo degli spirituali e non è certo un caso che proprio Trissino compaia, insieme a Giustiniano Giustinian tra i partecipanti dell'edizione rimasta manoscritta del *Dialogo* del Memmo²⁰. Se a costoro si aggiunge anche Beccadelli, che era stato segretario del cardinale Gasparo Contarini, ovvero di colui che sino alla morte era stato il capo indiscusso dell'evangelismo italiano²¹, si può affermare, con un certo grado di sicurezza, che Ranuccio, durante la permanenza a Padova tra 1542 e 1545, visse circondato da uomini ed idee condivise in larghissima parte anche dal Memmo. Dal momento poi che è comprovata l'assidua attenzione con cui Paolo III seguì e indirizzò la formazione culturale e religiosa di Ranuccio tramite l'attenta direzione di Alessandro Manzoli, è possibile immaginare che Memmo non dovette sentirsi troppo a disagio nel cercare di avvicinarsi a protettori che, evidentemente, simpatizzavano per posizioni simili alla propria²². Malgrado l'intempestiva morte di Ranuccio, avvenuta proprio nel 1565, abbia forse impedito a Memmo di rivolgersi direttamente a lui come possibile protettore, le posizioni che Alessandro Farnese assume all'interno dei *Ragionamenti* permettono di ipotizzare che anche il "gran cardinale" non fosse sfavorevole ad indirizzi dottrinari permeati di forte spiritualismo²³.

20. M. FIRPO, *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento. Un profilo storico*, Laterza, Roma-Bari 2014⁹, pp. 20-21; Id., *Juan de Valdés e la Riforma nell'Italia del Cinquecento*, Laterza, Roma-Bari 2017, cit., p. 86; A. OLIVIERI, *Riforma ed eresia a Vicenza nel Cinquecento*, Herder, Roma 1992.

21. Contarini venne elevato alla porpora nel 1535 da Paolo III (G. FRAGNITO, *Gasparo Contarini. Un magistrato veneziano al servizio della Cristianità*, Olschki, Firenze 1988, p. 31; pp. 37-38).

22. «Se è documentato il ruolo del Manzoli nella scelta di uomini che potessero, oltre che dare una adeguata formazione, infondere nel fanciullo austeri e solidi principi religiosi e morali, appare improbabile che Paolo III, così attento nei confronti degli studi del nipote, fosse ignaro delle profonde irrequietudini che incrinavano la spiritualità di coloro cui lo affidava» (G. FRAGNITO, *Farnese, Ranuccio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLV, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1995, *ad vocem*).

23. Questa tesi venne ventilata dalla Fragnito, la quale si chiedeva se «la protezione di cui i Farnese furono larghi nei confronti di ecclesiastici che gli inquisitori ritenevano fortemente sospetti, al di là di motivazioni politiche, non derivasse anche da affinità culturali che li portavano se non a condividere, quanto meno a comprendere le loro profonde tensioni religiose, la loro irrequieta spiritualità» (G. FRAGNITO, *Gli «spirituali» e la crisi religiosa del Cinquecento italiano*, in *Cinquecento italiano*, cit., pp. 141-230).

Varrebbe la pena di chiedersi, a questo punto, come mai Memmo aspettò quasi vent'anni prima di farsi avanti per chiedere esplicitamente il sostegno di Alessandro Farnese. A trattenerlo dovette essere una serie di motivi, storici e personali. Anzitutto la necessità di mantenere un profilo estremamente basso durante il pontificato di Gian Pietro Carafa, che aveva fatto della persecuzione degli "spirituali" il suo principale obiettivo e, in secondo luogo, il desiderio, a lungo inseguito e mai realizzato, di acquisire a Venezia il ruolo di guida intellettuale al fine di potersi così inserire nel circuito dei massimi esponenti del governo cittadino, magari influenzandone le decisioni.

Constatata amaramente l'impossibilità di ottenere in patria i successi che sentiva di meritare, come molti altri patrizi prima di lui, aveva infine deciso di rivolgersi alla corte romana. Conferma questa interpretazione il fatto che, nel quarto libro dei *Ragionamenti*, scompaia uno dei partecipanti alle prime tre giornate, il poeta Girolamo Molin, ovvero colui al quale il Memmo aveva guardato come esempio di patrizio dalle mezzane fortune che, in virtù delle straordinarie doti intellettuali, era stato in grado di farsi accettare all'interno delle famiglie che detenevano il monopolio dell'azione politica veneziana. Un vero e proprio *alter ego* del Memmo, destinato a svanire quando il rifiuto di Venezia a riconoscere i meriti intellettuali dell'autore del *Dialogo*, lo costrinse ad abbracciare la carriera di cortigiano²⁴.

p. 203). Tale tesi viene suffragata, oltre dalle scelte compiute dai Farnese nell'educazione di Ranuccio (ivi, pp. 203–206), anche dal ruolo assunto dal cardinal Farnese nei *Ragionamenti* del Memmo.

24. Forse, a tenere lontano sino all'ultimo il Memmo dall'affiliazione con una corte, contribuì l'ambiguità che ancora circondava la condizione e il ruolo del cortigiano. Se, infatti, Baldassarre Castiglione — probabile fonte utilizzata dal Memmo nel *Dialogo* — aveva presentato un prototipo estremamente positivo, vero archetipo dell'uomo rinascimentale, Agostino Nifo, che a lungo aveva insegnato all'università di Padova, nel suo *De re aulica*, stampato nel 1534, proponeva una definizione decisamente diversa. Nel nono capitolo del I libro, infatti, il Nifo sosteneva che gli obblighi dei cortigiani consistessero principalmente: «nel dilettere i principi con battute spiritose durante le conversazioni, ogni volta che essi hanno interrotto la cura dei pubblici affari» (A. NIFO, *La filosofia nella corte*, a cura di E. De Bellis, Bompiani, Milano 2010, p. 175). Tale profilo non s'attagliava precisamente alle ambizioni da sempre nutrite dal Memmo, che poteva facilmente consultare altre fonti poco incoraggianti, come il *De curialium miseris epistola* di Enea Silvio Piccolomini del 1474–75 o la *Istruzione dei cortigiani* di Diomede Carafa, pubblicata nel 1489, dove il cortigiano era ridotto al ruolo di «servo consenziente» (E. DE BELLIS, *Monografia introduttiva*, in NIFO, *La filosofia nella corte*, pp. 7–132: p. 126). Per non parlare di quanto scritto da Erasmo nel *Moriae Encomium* dove, pur in tono faceto e caustico, viene offerto un ritratto davvero poco edificante dei cortigiani: «C'è nulla di più sottomesso, di più servile, di più insipido, di più abietto? Eppure vogliono sembrare i primi fra tutti! C'è una cosa però in cui la loro modestia non ha limiti, nel contentarsi cioè di portar in giro sulla propria persona oro, gemme, porpora e le altre insegne di virtù e sapienza, lasciando volentieri agli altri la ricerca di ciò che indicano tali simboli. Per loro il colmo della felicità consiste a chiamare il re "Signor mio", ad apprendere a corteggiare con brevi complimenti, a sapere l'un dopo l'altro intercalare «Vostra Maestà, vostra Altezza, vostra Magnificenza», che sono i titoli ufficiali; a far la faccia di corno, ad adulare con leggiadria. Sono queste infatti le arti che meglio si addicono a un nobile, a un cortigiano» (E. DA ROTTERDAM, *Elogio della Pazzia*, a cura di T. Fiore, Einaudi, Torino 1967, pp. 107–108). Erasmo, peraltro, aveva già espresso simile opinione sulla vita di corte nell'*Enchiridion* del 1503 (E. DA ROTTERDAM, *Enchiridion Militis Christiani*, a cura di A.R. De

In tal senso il richiamo alla recente morte del poeta Bernardo Cappello, che a lungo aveva servito Alessandro Farnese nella sua corte romana, si configurerebbe come proposta al Farnese di sostituirsi a lui non solo a causa delle comuni doti intellettuali, ma soprattutto per la simile vicenda umana. Anche Memmo, che di Cappello era coetaneo, si percepiva come esule, costretto a fuggire dalla città che amava a causa della persistente opposizione di famiglie dei “grandi”, come i Gabriel, che nel 1568 arrivarono persino a denunciare il Memmo al Consiglio dei Dieci per le sue eccessive frequentazioni con la nunziatura, alla quale effettivamente egli indirizzava le speranze di ottenere benefici ecclesiastici per il figlio Nicolò. Opposizione, quella dei Gabriel, poiché la denuncia non derivava da un disinteressato desiderio di difendere il bene pubblico da eccessive ingerenze di Roma nei confronti di alcuni esponenti del patriziato, quanto per mettere i bastoni tra le ruote ad un eventuale competitore nella caccia ai benefici ecclesiastici, che teneva costantemente impegnati tutti i maggiori clan dell’*élite* politica della Serenissima. Memmo uscì indenne dalla convocazione presso il temuto Consiglio, ma non dalla lotta con i “grandi”. Non solo i Gabriel, ma persino i Pesaro si contesero il pingue beneficio ecclesiastico correlato alla badia, da darsi in commenda, di S. Stefano in Spalato. In una simile lotta, Memmo non poteva che uscire sconfitto. Proprio per questo, sin dal 1565 coi suoi *Ragionamenti*, cercò di reindirizzare la propria carriera sotto un nuovo protettore che finalmente potesse risollevarne le sorti.

Se pure le sue aspettative rimasero deluse, andando ad aggiungersi alla lunga lista di insuccessi che negli anni gli avevano provocato molte amarezze e poche soddisfazioni — tra cui un cavalierato concessogli da Carlo V per la dedica dei *Tre libri della sostanza et forma del mondo*, di cui sempre menò gran vanto —, Memmo non smise di guardare a Roma e al Farnese come agognato punto di svolta di una vita molto al di sotto delle proprie aspettative. La «felice ombra» sotto cui Memmo intendeva starsene «felice e sicuro» rimase quella del “gran cardinale”, presso il quale decise di recarsi personalmente nel 1569 per impetrarne l’aiuto, probabilmente proprio a seguito dell’insuccesso correlato all’assegnazione del beneficio spalatino, e al quale dedicò l’inedito *Dialogo del ragionevole amore et vera amicizia*, composto a Macerata durante una tappa del suo viaggio per Roma. Anche in questo caso, però, come ricorda il Benzoni, fece ritorno a Venezia a mani vuote.

Le ragioni sono molteplici, e non vanno solo ricercate nella riorganizzazione delle corti cardinalizie, che nel corso del Cinquecento videro il progressivo allontanamento degli intellettuali, tra cui il Memmo s’inscriveva, ai quali vennero preferiti cortigiani dotati di una «solida preparazione teologica e più

Nardo, Rieti, L.U. Japadre Editore L’Aquila, 1973, pp. 112–113). Per un inquadramento della figura del cortigiano nel Rinascimento, ancora molto utile è P. BURKE, *Il cortigiano*, in E. GARIN (a cura di), *L’uomo del Rinascimento*, Laterza, Roma–Bari 2008⁸, pp. 135–165, in particolare le pp. 161–165.

ancora giuridica»²⁵. Il problema, infatti, era collegato all'esigenza, da parte del Farnese, di dissociarsi da alcune idee che emergono, seppur in maniera sfumata, nel *Dialogo*, ma che invece prorompono, in maniera del tutto evidente, nei *Ragionamenti*. Idee che nella Roma *triumphans* dominata dalla figura del *summus et perpetuus inquisitor*²⁶ Michele Ghislieri, assunto al soglio pontificio subito dopo la morte di Pio IV nel 1565, dovevano sembrare, se non pericolose, quantomeno compromettenti. In ogni caso molto, troppo vicine al variegato sottobosco di dissenso ereticale che, tra gli anni '30 e '40 del Cinquecento aveva alimentato un ricco dibattito in cui si univano speranze di rinnovamento della Chiesa e auspici di riassorbimento dei protestanti tedeschi, finalizzati a riunificare la Cristianità. Una volta che, grazie al papa angelico, da molti individuato prima nel cardinale Gasparo Contarini²⁷ e poi in Reginald Pole²⁸, la Chiesa avesse ritrovato la propria coesione, l'Europa finalmente pacificata avrebbe potuto allearsi sotto l'egida dell'imperatore Carlo V²⁹ e dare inizio alla battaglia finale contro il nemico turco³⁰. Attese messianiche, presagi

25. G. FRAGNITO, *Le corti romane nella prima età moderna*, in FRAGNITO, *Cinquecento italiano. Religione, cultura e potere dal Rinascimento alla Controriforma*, cit., pp. 67–139: p. 102.

26. M. FIRPO, *Introduzione*, in M. GUASCO e A. TORRE (a cura di), *Pio V nella società e nella politica del suo tempo*, il Mulino, Bologna 2005, pp. 9–24: p. 11.

27. FRAGNITO, *Gasparo Contarini*, cit., p. 39. Per un panorama minuzioso del quadro italiano degli anni '30 e '40 del Cinquecento, si rimanda al recente M. CAMAIONI, *Il Vangelo e l'anticristo. Bernardino Ochino tra francescanesimo ed eresia (1487-1547)*, Mulino, Bologna 2018.

28. Le analogie tra Contarini e Pole erano talmente evidenti che, nel capitolo terzo del II libro de *La prima parte delle vite*, nel quale si tratta di dottrina, l'autore Girolamo Garimberto appaia i due cardinali, la santa vita dei quali, unita alla vasta conoscenza delle Sacre Scritture era universalmente conosciuta (H. GARIMBERTO, *La prima parte delle vite. Overo fatti memorabili d'alcuni papi et di tutti i cardinali passati...*, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, in Vinegia 1567, pp. 174–178). Su Pole come "papa angelico", si rimanda a T.F. MAYER, *Reginald Pole: Prince and Prophet*, Cambridge University Press, Cambridge 2000, p. 305.

29. E. BONORA, *Aspettando l'imperatore. Principi italiani tra il papa e Carlo V*, Einaudi, Torino 2014. Ideale questo condiviso anche da Bernardo Cappello, che nella sua ode a Carlo imperatore prefigura l'unione di tutta l'Europa cristiana contro «l gran nemico, che poco anzi Rhodo/ Et Belgrado domò presto e ardito» (B. CAPPELLO, *Rime*, appresso Domenico e Giovan Battista Guerra, fratelli, in Venetia 1560, pp. 83–88: p. 85).

30. Erasmo, pur avversando decisamente la guerra si trovò a preferire un conflitto contro i turchi piuttosto che tra cristiani. Afferma, ad esempio, che «se questo è il morbo fatale dell'indole umana, che non possa rimanere lontano dalle guerre, perché non riversare piuttosto tale male contro i Turchi?» (E. DA ROTTERDAM, *Il lamento della pace*, a cura di F. Cinti, Rizzoli, Milano 2005, p. 157). Il concetto è rielaborato e ulteriormente sviluppato nella lettera indirizzata il 17 marzo 1530 a Johann Rinck (Id., *Utilissimo parere sull'opportunità di muovere guerra ai Turchi con un commento al Salmo XXVIII*, in E. DA ROTTERDAM, *Scritti teologici e politici*, a cura di E. Cerasi, S. Salvadori, Bompiani, Milano 2011, pp. 1550–1657). A tale prospettiva si allinea anche Pierio Valeriano che, nelle battute finali del suo dialogo su *La infelicità dei letterati*, pubblicato postumo nel 1620, riportava una informazione udita da Gasparo Contarini, allora ambasciatore veneziano a Roma. Ebbene, secondo tali indiscrezioni, papa Clemente VII era in trattative per chiamare l'imperatore Carlo in Italia al fine di «convincerlo di presenza quanto omai sia necessaria la concordia della cristiana Repubblica, e fargli conoscere ciò che può solo formar la verace sua gloria». Di fronte ai timori espressi dagli astanti, che ben ricordavano le terribili devastazioni del sacco di Roma del 1527, Contarini cerca di tranquillizzare gli animi. In Carlo, che aveva personalmente conosciuto in una precedente ambasceria, il patrizio aveva ravvisato «una somma ed

gioachimiti, profezie millenaristiche si collegavano ad un genuino desiderio di ripristinare la santità dell'istituzione ecclesiastica, contaminata dalla corruzione del clero e dai desideri molto terreni e poco angelici dei papi³¹. Speranze che, pur andando nella direzione opposta a quella presa dalla Chiesa dopo il suo ritorno a Roma nel XV secolo, ovvero quella della costruzione di un potente Stato regionale che doveva acquisire il controllo dell'intera penisola³², trovavano ampio seguito all'interno di tutti gli strati della società italiana, i quali reagirono in maniera molto diversa alle istanze di riforma che venivano dalla Germania e dalla Spagna.

Molti degli esponenti dell'evangelismo e dello spiritualismo³³ provenienti dai ranghi del patriziato veneziano avevano avuto una formazione simile, acquisita durante i loro studi all'università di Padova, il cui prestigio internazionale richiamava giovani da ogni angolo d'Europa e, in particolare, dalla Germania, favorendo lo scambio di idee e di esperienze, poi accolte e discusse anche tra i chiostrini del convento francescano di Sant'Antonio³⁴ o presso i be-

egregia bontà di cuore, e quanto straniero fosse il suo animo a que' licenziosi ed empî eccessi cui abbandonaronsi i suoi eserciti in Italia». Contarini conclude incoraggiando i presenti e, rivolgendosi ad uno di loro, afferma: «Desidero quindi, o mio Colozio [Angelo Colocci], che tu incominci omai a sperar bene così della quiete dell'Italia, come della tranquillità di tutt'i buoni; e come udrai Cesare incamminato alla nostra volta, ad invitar il quale ha già il pontefice destinato un de' suoi più intimi famigliari, tu abbi tosto a reputar ben rassette le cose nostre. Imperocché ogni studio, ogni cura, ogni pensiero del pontefice non tende ad altro se non che pongasi un termine omai alle nostre calamità, e perché questa feroce militar licenza, fatale agli amici non meno che ai nemici, meglio contro gli avversari adoprisi della cristiana fede» (I.P. VALERIANI, *De litteratorum infelicitate. Libri duo . . .*, apud Iacobum Sarzinam, Venetiis 1620, ed. di rif., *La infelicità dei letterati . . .*, Tipografia Malatesta di C. Tinelli e C., Milano 1829, pp. 195–196).

31. Tra quanti ritenevano che la Chiesa «dovesse e potesse fare a meno di uno stato temporale» vi erano proprio Gasparo Contarini (S. TRAMONTIN, *Profilo di Gasparo Contarini*, in F. CAVAZZANA ROMANELLI (a cura di), *Gaspare Contarini e il suo tempo*, Atti del convegno, 1–3 marzo 1985, Edizioni Studium Cattolico Veneziano, Venezia 1988, pp. 17–38: p. 26; E. GLEASON, *Gasparo Contarini: Venice, Rome and Reform*, University of California Press, Berkeley/Los Angeles/Oxford 1993, p. 52), che aveva ribadito il concetto nella conclusione del suo trattato *De potestate pontificis* (G. CONTARINI, *De potestate Pontificis, quod divinitus sit tradita, ad Nicolaum Teupolum*, in G. CONTARINI, *Opera*, apud Sebastianum Nivellium, Parisiis 1571, pp. 581–587), come richiamato da Prodi (P. PRODI, *I colloqui di Ratisbona: l'azione e le idee di Gaspare Contarini*, in *Gaspare Contarini e il suo tempo*, cit., pp. 207–222: pp. 216–217), e Alfonso de Valdés, fratello di Juan (BONORA, *Aspettando l'imperatore. Principi italiani tra il papa e Carlo V*, cit., pp. III–II5). Come è noto, anche Lutero condivideva tale posizione. Sui vizi della gerarchia ecclesiastica, si rimanda alla *climax* ascendente proposta da Erasmo nel suo *Moriae Encomium*, dove, partendo dai vescovi e arrivando ai papi, viene proposta una vasta campionatura dei peggiori comportamenti espressi dai vertici della Chiesa, i quali fanno esattamente l'opposto di quel che dovrebbero (E. DA ROTTERDAM, *Elogio della Pazzia*, cit., pp. 109–113).

32. Ancora fondamentale, a tal riguardo, P. PRODI, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, il Mulino, Bologna 2006².

33. <http://www.ericopedia.org/spirituali>.

34. Sulla diffusione e discussione di idee ereticali all'interno dei conventuali francescani padovani filoimperiali del Santo riunitisi intorno al frate Lorenzo Bellano, si rimanda a A. STELLA, *Anabattismo e antitrinitarismo in Italia nel XVI secolo. Nuove ricerche storiche*, Liviana, Padova 1969, pp. 107–108 e, più recentemente, J. BARDINI, «Quella maledetta nidia». *Fra i Minori Conventuali perseguiti per eresia agli inizi*

nedettini di Santa Giustina³⁵. A Padova, «vero e proprio centro negli anni venti dell'erasmismo italiano»³⁶, molti protagonisti della stagione più entusiasmante della Riforma cattolica si conobbero, stringendo rapporti che sarebbero durati negli anni, tenendosi reciprocamente informati riguardo a letture, progetti e speranze. Molti si avviarono alla carriera ecclesiastica o si posero al servizio dello Stato, oppure preferirono coltivare i propri talenti intellettuali, o, infine, riuscirono a realizzarsi in tutti questi ambiti, come nei casi di Gasparo Contarini, Pietro Bembo e Bernardo Navagero. All'interno di questo circuito un posto di rilievo venne ricoperto proprio da Bernardo Cappello il quale, sin dalla giovinezza, ebbe modo d'intrattenere relazioni assai strette con molti dei futuri protagonisti del dissenso religioso italiano.

Come sostiene il ben documentato Serassi, curatore di una raccolta ottocentesca in due volumi dei componimenti del Cappello, il poeta faceva la spola tra Padova, dove frequentava il suo mentore Pietro Bembo e il circolo che intorno a lui gravitava, all'interno del quale si formarono alcuni dei più rilevanti esponenti del dissenso religioso italiano³⁷, e il palazzo di famiglia a Venezia, dove i suoi fratelli avevano accolto gli esuli antimedicei Luigi Alamanni, Zanobi Buondelmonti e, soprattutto, Antonio Brucioli. Quest'ultimo, proprio a Venezia, si era dedicato alla carriera di poligrafo e di tipografo, delineando le proprie idee in scritti che lo fecero presto oggetto di particolare interesse

del Cinquecento, «Il Santo», XLVII, 2007, pp. 451–480: pp. 475–479. In un memoriale inviato a papa Paolo III sullo stato della Chiesa a Venezia, Carafa «located the origin of much of the heresy in Venice among the conventual Franciscans» (J.J. MARTIN, *Venice's Hidden Enemies: Italian Heretics in a Renaissance City*, The John Hopkins University Press, Baltimore and London 2004², p. 39).

35. B. COLLETT, *Italian Benedictine Scholars and The Reformation. The Congregation of Santa Giustina of Padua*, Clarendon Press, Oxford 1985. Inoltre, «from his pulpit at Santa Giustina, Marco da Cremona had begun to teach Scripture in ways strikingly similar to the approaches of men such as John Colet and Desiderius Erasmus» (MARTIN, *Venice's Hidden Enemies*, cit., p. 73). Reginald Pole «described himself as enthralled by a monk, Marco da Cremona, who preached on Pauline epistles in Padua and understood, Pole insisted, things “hidden from the wise and prudent”. Pole wrote to friends that studying the Bible with Marco made him feel as if he were in Paradise» (C.M. FUREY, *Erasmus, Contarini, and the Religious Republic of Letters*, Cambridge University Press, Cambridge 2006, p. 154). Come è noto, Benedetto da Mantova, che insieme a Marcantonio Flaminio scrisse il *Beneficio di Cristo*, apparteneva alla Congregazione cassinese, come pure il cardinale Gregorio Cortese (COLLETT, *Italian Benedictine Scholars and The Reformation*, cit., p. 11). Vicini, a diverso titolo, alla Congregazione furono anche Contarini, Pole, Flaminio. Come rileva il Collett, malgrado le ampie convergenze e i numerosi contatti personali, l'evangelismo e la tradizione cassinese erano teologicamente differenti (Ivi, p. 110; p. 137).

36. FIRPO, *Juan de Valdés e la Riforma nell'Italia del Cinquecento*, cit., p. 94.

37. La Riforma «parve dunque continuare a raccogliere nuovi adepti in terra veneta, al punto che nel 1531 si poteva scrivere che a Padova nessuno “litteras scire videtur qui non lutheranus sit”, anche in considerazione dei numerosi studenti tedeschi che ne frequentavano la rinomata università. Spesso legati al circolo umanistico che si raccoglieva intorno al Bembo nella sua dimora di Treville, letterati e professori come Lazzaro Bonamico, Trifon Gabriele, Romolo Amaseo, Benedetto Lampridio e studenti come Marcantonio Flaminio, Aonio Paleario, Cosimo Gheri, Alvise Priuli, Reginald Pole (il futuro cardinal d'Inghilterra) venivano maturando i loro orientamenti irenici nello studio dei testi biblici e patristici e degli scritti di Erasmo» (FIRPO, *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento*, cit., pp. 15–16).

dell'Inquisizione, dalla quale subì più di un processo³⁸. Tra le sue opere più note, oltre a quei *Dialogi della morale philosophia* che ebbero fondamentale importanza nell'elaborazione del *Dialogo* pubblicato dal Memmo nel 1564, Brucioli pubblicò nel 1530, per i tipi di Lucantonio Giunti, una volgarizzazione del *Nuovo Testamento*, cui fece seguito, nel 1532, la pubblicazione dell'intera *Bibbia*, forse tenuta presente per gli stessi *Ragionamenti* del 1565.

I contatti comuni a Bernardo Cappello e al Memmo, tuttavia, non si esauriscono qui. Tra le conoscenze strette dal poeta patrizio a Venezia, oltre a Trifon Gabriel, Andrea Navagero, Gasparo Contarini, Daniele Barbaro, Vettor Soranzo, Marcantonio da Mula, compaiono ben due partecipanti al *Dialogo*: Girolamo Molin³⁹, che abbiamo già menzionato come figura di intellettuale ideale a cui il Memmo si era ispirato, e Bernardo Navagero⁴⁰.

Poco si sa delle convinzioni religiose del Molin benché nelle sue *Rime*, pubblicate postume nel 1573, un'intera sezione raccolga componimenti spirituali. A parte, infatti, il primo sonetto di tale sezione, nel quale si può leggere una sensibilità vicina alle idee degli "spirituali"⁴¹, non vi sono altri indizi che permettano d'inquadrare chiaramente le sue posizioni dottrinarie. Bisogna tuttavia ammettere che le *Rime*, configurandosi come il risultato di uno sforzo condiviso tra Antonio Molin, l'erede di Girolamo che aveva finanziato l'impresa e monsignor Giovan Mario Verdizzotti, che, coadiuvato da Domenico Venier e Celio Magno, aveva provveduto a raccogliere, ordinare e scegliere i componimenti da pubblicare, fu realizzata in pieno periodo controriformistico e quindi non è impensabile congetturare che eventuali componimenti compromettenti siano stati opportunamente espunti, approfittando del fatto che l'autore non avesse mai pubblicato alcunché. Tale ipotesi si rafforza esaminando il profilo biografico di Girolamo Molin accluso alle *Rime* e redatto da monsignor Giovan Mario Verdizzotti. Tra le frequentazioni più assidue del Molin, infatti, compaiono alcuni importanti esponenti dell'evangelismo veneziano. Insieme agli intellettuali Pietro Bembo, Giangiorgio Trissino e Domenico Venier viene anche citato Alvise Priuli, membro di spicco della *Ecclesia viterbiensis* e strettissimo collaboratore nonché amico del cardinale Re-

38. Ivi, p. 14; R.N. LEAR, *Brucioli, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIV, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1972, *ad vocem*.

39. A Girolamo Molin il Cappello dedica un sonetto (CAPPELLO, *Rime*, cit., p. 45). Sul Molin si veda anche M. CANATO, M.T. PASQUALINI CANATO, *I Molin al traghetto della Maddalena e il loro palazzo. Fasti e nefasti di una famiglia nobile nella storia di Venezia*, Marsilio, Venezia 2015, *ad indicem*.

40. SERASSI, *La vita di M. Bernardo Cappello*, cit., p. VIII.

41. «Quand'io penso Signor a l'infinite / Mie colpe, agli error miei, temo e pavento, / Che de l'interno mio grave lamento / Sian nel cospetto tuo le voci udite; / Ma quand'io poi risguardo a le ferite, / Che sostener per noi fosti contento, / Torno a sperar, che tanto tuo tormento, / Tante tue pene indarno non sian gite; / Così di tutto tema, e tutto gelo, / Tutto speme divengo, e tutto foco; / Et desioso a la tua croce anhele, / Certo, che 'l trar dal più profondo loco / Qualunque peccator, e darli il cielo / A l'infinita tua clemenza è poco» (G. MOLINO, *Rime*. . . , in *Venetia* [Comin da Trino], 1573, c. 87r).